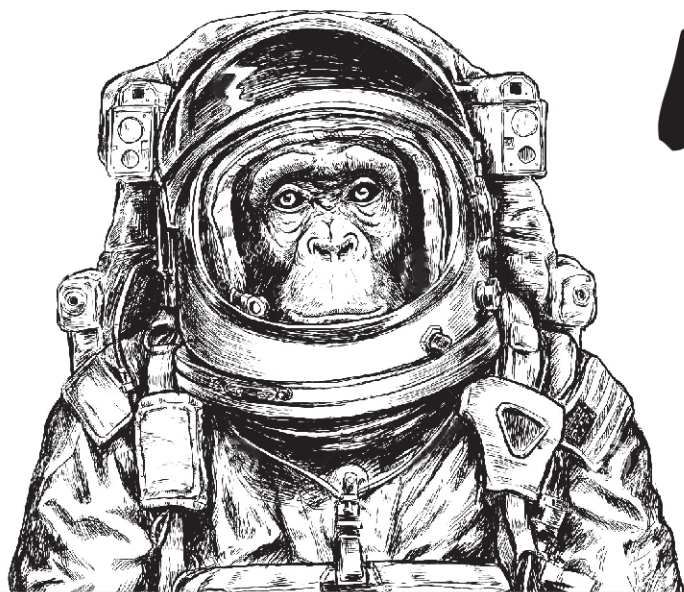


Pièces et Main d'Œuvre

MANIFESTO degli SCIMPANZÉ del FUTURO

CONTRO IL TRANSUMANESIMO



7

ISTRIXISTRIX



DI FRONTE AI DECONSTRUTTORI DELL'UMANO

*Quando mi presentano qualcosa come un progresso,
mi chiedo innanzitutto se ci rende più umani o meno umani.*

George Orwell

Come siamo arrivati a questo punto? In che modo l'odio verso l'umano si è banalizzato nelle coscienze a tal punto da rendere possibile un futuro postumano? In una decina d'anni il transumanesimo è passato dai film di fantascienza alle rubriche "di tecnologia" di riviste e giornali. Perché chi dovrebbe coltivare lo spirito critico negli ambienti intellettuali, mediatici o militanti sceglie nel migliore dei casi di ignorare l'agenda della tecnocrazia, e nel peggiore di sottoscriverla? È un dato di fatto: gli inumani hanno l'approvazione, tacita o dichiarata, di chi è ritenuto essere un pensatore, e rare sono le proteste.

Nell'autunno 2011, proprio mentre pubblicavamo la nostra inchiesta contro Clinec, laboratorio grenoblese dell'uomo-macchina, usciva il numero 75 della rivista *Chimères* (fondata da Gilles Deleuze e Félix Guattari) intitolato "Divenire-ibrido". Questa coincidenza temporale rivela una frattura in seno alla sinistra critica, radicale e libertaria. Una frattura tra "tecno-progressisti" e "bioconservatori", secondo la tipologia transumanista, tra umani di origine animale e inumani dall'avvenire meccanico secondo la nostra. Per dirla in modo semplice: i difensori dell'umano trovano davvero pochi alleati nel vecchio campo dell'emancipazione politica. Tutta impegnata ad andare a caccia di *conservatori* e *reazionari*, la sinistra progressista accompagna e motorizza la marcia in avanti tecno-societaria, a costo di sacrificare gli scimpanzé del futuro. Orwell ne sapeva qualcosa: «è logico condonare

la tirannia e il massacro se si assume che il progresso è inevitabile. Se ciascuna epoca è naturalmente migliore della precedente, allora si può giustificare qualsiasi delitto o follia che spingano avanti il processo storico.»¹

L'INUMANESIMO POSTMODERNO

Il numero “Divenire-ibrido” di *Chimères* si apre con un manifesto in favore dell'uomo-macchina. La “rivista di schizo-analisi” invita, contrariamente ai discorsi sui «timori e [...] irrigidimenti nei riguardi di un mondo post-umano dove le tecnologie sono fuori controllo», a seguire i passi di Michel Foucault, Gilles Deleuze e Félix Guattari nel considerare le nuove forme di ibridazione come delle «vie d'accesso a un corpo non più “prigione” o “tomba” ma “piano”, regione d'intensità continua, che non si lascia fermare da frontiere esterne (quelle della “natura” o dell’“organismo”), ma che procede per modulazioni, vibrazioni e variazioni d'intensità».²

Nell'ora della *convergenza* delle tecnologie, quando escono dai laboratori i dispositivi materiali di ibridazione del vivente e dell'inerte, gli eredi dei teorici della decostruzione vedono infine materializzarsi i loro fantasmi di fusione. Questi pensatori non soltanto sono figli del proprio tempo, ma le loro idee sono dappertutto, a dispetto delle loro pretese pseudo-sovrversive.

Le idee hanno conseguenze materiali. Una generazione di guide intellettuali, sullo slancio dello strutturalismo, ha martellato circa l'urgenza di «ridurre in cenere il mito filosofico (teorico) dell'uomo» (Althusser, 1965), garantendo assieme a Foucault che «non c'è da commuoversi particolarmente per la fine dell'uomo: questa non è che un caso particolare, o se volete una delle forme visibili di un decesso molto più generale. Con questo non intendo la morte di Dio, ma quella del Soggetto, del Soggetto in maiuscolo, del soggetto come origine e fondamento del Sapere, della Libertà, del Linguaggio e della Storia.»³

Se si pensa ciò che si scrive, e se si approvano queste parole, allora non c'è da *stupirsi particolarmente* dell'avvento del postumano né dell'intelligenza artificiale, come d'altronde nemmeno delle minacce ecologiche del tecnocapitalismo. A differenza di un Günther Anders, i post-strutturalisti non si sono mai preoccupati dei rischi di scomparsa dell'uomo. François Ewald, l'esecutore testamentario di Foucault, combatte coerentemente il principio di precauzione.

«Andiamo ancora più lontano, non abbiamo ancora trovato il nostro CsO [*Corpo senza Organi – N.d.T.*], non abbiamo ancora disfatto abbastanza il nostro Io. [...] *Il piano di consistenza ignora [...] ogni differenza tra l'artificiale e il naturale. [...] Non c'è biosfera, no-sfera, c'è ovunque un'unica, medesima Meccanosfera*»,⁴ proclamano Deleuze e Guattari, agenti pubblicitari felici della dissoluzione degli individui nel *tecnotopo*. Anche Lacan batte sempre sullo stesso elettrodo: assicura che la psiche non ha alcun ancoraggio biologico e che «il mondo simbolico è il mondo della macchina».⁵

Lo psicanalista che ha affascinato una generazione di intellettuali e militanti di sinistra diventati i padroni del momento, ha dettato il discorso transumanista che oggi un Marc Roux rigurgita vaticinando un pensiero cosciente che non sarebbe più «il prodotto del vivente, ma [...] il prodotto di sé. [*Il pensiero*] allora potrebbe emanciparsi in larga parte dalla fragilità del vivente biologico originario».⁶

Gli autori che, da lunga data, hanno celebrato «il divenire non umano dell'uomo»⁷ hanno arato le coscienze per gli inumani.

Spinta dal successo ottenuto nei campus americani, questa *French Theory* pervade il potere politico, mediatico e universitario tanto quanto gli ambienti contestatari, associativi o “radicali”. Nelle scienze umane come nei circoli militanti ci si gargarizza con *ibridazione, molteplicità, indifferenziazione, decostruzione*. Coniando quest'ultimo termine, Jacques Derrida voleva adattare alla traduzione francese il termine *Destruktion* adoperato da Heidegger. Scelse *decostruzione*, spiegherà, in ragione del suo portato «“macchinico”. Questa associazione mi è parsa felice».⁸ Non si potrebbe dirlo meglio.

Secondo questo nuovo paradigma, l'uomo è una *vue de l'esprit*, una visione dello spirito (ma di *quale spirito?* E *dove risiede?*), una costruzione, e l'individuo un'illusione, come qualunque realtà. Nessuno può pretendere di pensare e agire da sé. Bisogna, dicono i postmoderni, decostruire le grandi narrazioni e la metafisica, il linguaggio, l'identità e prima di tutto il soggetto autonomo eredità dell'Illuminismo, allo scopo di lottare “contro tutte le forme di dominazione” figlie di una visione universalista occidentale, borghese e colonizzatrice del suddetto soggetto. La femminista foucaultiana americana Judith Butler propone «nientemeno che la riformulazione del concetto di “realtà”, la ricostruzione del concetto di “umano”». ⁹

Giardinieri inaffiati, oggi gli stessi si indignano, in modo alquanto ipocrita, per i “fatti alternativi” e la “post-verità” dei sostenitori di Donald Trump, dei predicatori religiosi e dei lobbisti industriali. Chi ha insegnato loro che non c'era alcuna verità?

Agli antipodi del pensiero libertario degli Ellul e Charbonneau, che ignorano, i teorici post-strutturalisti adattano le basi concettuali del «paradigma cibernetico»¹⁰ dominante. Questo, come dimostra Celine Lafontaine, ormai orienta sia la ricerca scientifica sia le scienze umane e sociali verso un mondo completamente oggettivato, quantificabile, tecnicizzato. Essendo il pensiero un puro e semplice processo informatico (trattamento di dati, retroazione), la soggettività non esiste più come profonda interiorità.

Sulla scia della biologia molecolare, la “seconda cibernetica” che si sviluppa negli anni '50 descrive l'uomo come un sistema complesso, che si auto-organizza, privo di autonomia e libero arbitrio. Al contrario, come dice il biologo Henri Atlan, futuro promotore dell'utero artificiale, «il vero volere, quello che è efficace perché si realizza – lo pseudo-“programma”, come ci appare a posteriori –, è incosciente. Le cose si fanno attraverso noi. Il volere si situa in tutte le nostre cellule, precisamente a livello delle loro interazioni con tutti i fattori aleatori dell'ambiente. Là si costruisce il futuro. [...] sono *delle cose* che parlano ed agiscono in noi come attraverso altri sistemi». ¹¹

Qui si sente l'eco di Foucault: «Prima dell'esistenza umana, c'era già un sapere, un sistema che noi riscopriamo [...] Il nostro pensiero, la nostra vita, il nostro modo di essere [...] fanno parte della stessa organizzazione sistematica e perciò appartengono alle stesse categorie del mondo scientifico e tecnico.»¹²

La cosa che parla e agisce attraverso i ricercatori e i filosofi postmoderni è il riduzionismo, il relativismo. L'individuo è riducibile all'informazione che scambiano le sue cellule con l'ambiente, la soggettività a degli stati adattivi e ad appartenenze variabili, l'umanità a un aggregato di entità sparse, portatrici di "micro-narrazioni" (Lyotard). La questione sta tutta nella sistemazione dei «mattoni di base», come nel caso delle tecnologie convergenti: il nanomondo postumano materializza il pensiero postmoderno.

Gli epigoni 3.0 della *French Theory* possono anche aggiornare i loro software del pensiero "critico", a furia di *moltitudini* in lotta contro "l'Impero" multipolare, di «nuovi corpi»¹³ costruiti per affrontare il capitalismo, o di una cyber-democrazia *orizzontale, interattiva, rinnovabile e post-carbone* alla Jeremy Rifkin; tutto questo non impedisce loro di essere degli attivisti della cibernetica.

Guardate come si alleano inumani e decostruttori. Al convegno transumanista di Parigi del 2014 una giovane sociologa, Sylvie Allouche, presenta le sue ricerche su «le sfide socio-politiche dell'antropotecnica attraverso la fantascienza». Raccomanda ai suoi ospiti di lavorare sugli immaginari per sedurre gli spiriti: «la fantascienza è un ottimo strumento a condizione di scegliere dei buoni autori».

Deplora che lo studio fatto nelle scuole de *Il Mondo Nuovo* e di *1984* sia una catastrofe a causa di una lettura sbagliata: proiettiamo sugli abitanti del Mondo Nuovo una pietà inopportuna. Adattati al loro mondo, nei fatti essi sono molto felici. «Il nostro giudizio su ciò che è buono, e degno, è paternalista e colonialista»: è questa la lezione decostruita. Chi sono io per giudicare la felicità altrui? Se uno si è *adattato* alla condizione di cyborg, di Ypsilon o di persona dal bulbo oculare aumentato, che ho da ridire? Nel mondo relativista delle entità fluttuanti e autocostituite, nessuno può proiettarsi nell'altro. A ciascuno il suo problema.

L'universale infine abolito: una vittoria per i postmoderni.

Sylvie Allouche tuttavia confessa di avere residui umanisti: è scioccata dall'escissione. Come osa, lei Occidentale, giudicare ciò che è buono e degno per gli africani? Ancora uno sforzo per decostruire questo colonialismo nauseabondo.

«Sono veramente contento di essere un Beta perché non sono costretto a lavorare così duro. E poi, noi siamo superiori ai Gamma e ai Delta».¹⁴

L'IBRIDAZIONE COME RIFIUTO DELL'ALTRO

La dissoluzione dell'individuo apre la strada a tutte le ibridazioni. Il doppio etimo del termine "ibrido" offre utili ragguagli. Il latino *ibrida* designa la prole generata da un cinghiale e da una scrofa, cioè un organismo derivante dall'incrocio di due varietà, specie o generi differenti. Il greco *hybris* (dismisura) aggiunge la dimensione violenta associata alla trasgressione dei limiti. È quest'ultima, infatti, la vera meta agognata da decostruttori e transumanisti. La creatura postmoderna non conosce limiti né al proprio involucro corporeo né ai suoi desideri di onnipotenza, che nessuna realtà può ostacolare – poiché *il reale non esiste*.

«L'interiorità è la profondità di ciò che esiste, del reale, dunque sono presupposti derivanti da un mito [...]. Qualunque limite (o ciò che si presenta come tale) è un'impostura, un'approssimazione grossolana, l'espressione di un codice o legge o di una captazione immaginaria [...]. Non esiste un confine in cui termina il mio corpo [...] e comincia ciò che non sarei più io»,¹⁵ assicura il deleuziano Dominique Quessada, poiché «la scienza, analizzando e sintetizzando sequenze di realtà sempre più ampie, [*crea*] proprio in questo modo un continuum intimo tra tutti gli elementi dell'Essere».¹⁶

In conformità al pensiero cibernetico, questa abolizione del reale e della distinzione vivente / non vivente non è affatto la decostruzione

di un mito, ma il *risultato* della convergenza tecnologica che ibrida corpi e silicio, mondo sociale e tecnotopo. È evidente come la filosofia postmoderna sia innanzitutto la legittimazione di un fatto compiuto e di un rovesciamento: noi non distruggiamo il mondo, siete voi ad averlo sognato questo mondo. Noi non distruggiamo l'umano, il fatto è che l'umano non esiste.

L'inseparazione, come per molti postmoderni, è l'orizzonte difeso dall'antropologo e filosofo Bruno Latour, anche lui militante per l'abolizione dei limiti. Inseparazione tra umani e non-umani, tra uomo e natura, tra uomo e oggetti tecnologici: secondo Latour, l'interconnessione regna e giustifica tanto la fabbricazione di "mostri" tecnologici che bisogna imparare ad amare,¹⁷ quanto la negazione della natura come reale *dato*, distinto dal mondo degli uomini e degno di essere difeso in quanto tale. L'obiettivo di Latour sono gli obiettori di crescita e le critiche alle tecnologie; d'altronde si è unito, come *senior fellow*, al Breakthrough Institute, un'istituzione americana promotrice di un «eco-modernismo» che «si appropria delle tecnologie avanzate, comprese quelle tabù come l'energia nucleare e gli organismi geneticamente modificati, in quanto necessarie a ridurre l'impronta ecologica del genere umano».¹⁸

Insomma, il progetto di pianeta-macchina degli inumani, nella sua versione "tecno-Gaia".

Nulla di sorprendente. Latour, al fianco di Michel Callon e altri sociologi dell'innovazione, è un teorico dell'accettabilità delle tecnoscienze.¹⁹ Per quel che riguarda noi, ci fustiga per il nostro «scientismo allucinante [...] al di fuori del politico»,²⁰ cosa che lascia perplessi circa il suo metodo sociologico, ma nessun dubbio sulla sua postura tecnocratica. Un tempo legato alla *Ecole des mines*, oggi a *Sciences-Po*, Latour diffonde nei luoghi di formazione della classe dirigente l'ideologia postmoderna dell'ibridazione.

È così che, a partire dai cenacoli universitari fino alla sinistra estremista, si diffonde l'urgenza di sopprimere le distinzioni uomo/donna, natura/artificio, biologico/sociale, pubblico/privato, umano/non umano, interiore/esteriore. Tutti "binarismi" accusati, come il diavolo

(dal latino *diabolos*, che disunisce) di scindere il reale in categorie arbitrarie e oppressive che bisogna decostruire in modo da lasciar spazio a dei *continuum* e all'indistinzione. In termini di categorie oppressive, questi binarismi esprimono in primo luogo l'alterità, la possibilità dell'incontro e la contraddizione – della dialettica, se si preferisce. Insegnano che mai nulla è univoco, e che per sentire in sé il maschile e il femminile bisogna che le due cose siano distinte. Per passare da una parte all'altra, bisogna ancora attraversare una frontiera. *Socchiudere* è eccitante – e possibile – solamente se apertura e chiusura corrispondono. Per sentirsi un umano, un essere fatto di natura e cultura (animale politico), bisogna che queste due esistano. Queste dualità permettono la tensione creatrice tra opposti – flussi elettrici tra poli positivi e negativi – e dunque la storia, al contrario di un mondo indifferenziato dove cambiare posto non significa niente. E ricordano a chi vi è ancora sensibile il *ritmo* del mondo vivente. Tempi forti, tempi deboli; tempi *yang* e tempi *yin*; un equinozio, un solstizio; un giorno, una notte; flusso e riflusso; inspirazione, espirazione – il movimento, la Vita. Perfino gli aspiranti post-umani distinguono un vivo da un morto. E pare che al momento di scegliere un partner, numerosi decostruzionisti sanno riconoscere un uomo e una donna (ma ci possono essere delle sorprese). Aggiungiamo un dettaglio: per fare una prole ibrida, bisogna partire da due varietà distinte, dunque *delimitate*.

La natura esiste, i limiti esistono. Se questi fossero una costruzione, come pretendono i postmoderni, la loro cancellazione ne sarebbe un'altra, altrettanto discutibile. Questa cancellazione secondo noi è la negazione dell'Altro. Rende il mondo tanto inintelligibile quanto *ininteressante*, distruggendo l'interiorità, la differenza e la dialettica. Popolandolo di una *moltitudine* di entità mobili, che l'assenza di tratti salienti rende uniforme. In aggiunta, atomizzando il corpo sociale, la società ibrida distrugge il campo politico, senza tuttavia sopprimere il *binarismo* del rapporto di forze tra il potere e i senza-potere. Essere *tutto* allo stesso tempo (che equivale a *niente*), di modo che nessuno si creda superiore o diverso, mentre prosperano i padroni propieta-

ri dei mezzi – della macchina. La lotta per l’emancipazione sociale si tramuta in rivendicazione identitaria individuale e in alienazione alla tecnologia.

Lo testimonia la figura pseudo-soversiva del cyborg – l’ibrido *ottimale* – propugnata dal *Manifesto Cyborg* della cyber-femminista Donna Haraway. Questo testo, pubblicato nel 1985 e la cui traduzione francese del 2007 è stata accolta calorosamente da Bruno Latour, è un’esecuzione sommaria dell’“io occidentale” (vale a dire bianco, razzista, eteronormato, maschio – in breve, dominante) e del vecchio umanesimo che infesta un femminismo non ancora decostruito abbastanza. Haraway ha scelto il divenire-cyborg per eliminare la differenza sessuale. Il cyborg è «un sé supremo finalmente libero da ogni forma di dipendenza, un uomo nello spazio».²¹ Ovvero, «è una sorta di sé postmoderno collettivo e personale, disassemblato e riassembleto. È il sé che le femministe devono elaborare.»²²

Sopprimere qualunque dipendenza (tranne la dipendenza tecnologica) significa uscire dall’umanità, specie interdipendente, per dedicarsi integralmente a una volontà vuota, senza legami, nello “spazio”. Questo programma ci è noto: è quello dei transumanisti. Lo si sente risuonare in queste parole del filosofo derrido-deleuziano Jean-Clet Martin: «Difficile dunque dire “che cos’è un uomo”, dove passa la frontiera con l’inumano, poiché la nostra realtà non è né biologica né zoologica, né debitrice di alcun programma che si presume naturale. [...] Allora, tra il corpo vivente e la macchina protetica la differenza sfuma e alleanze inedite potranno popolare gli universi della carne e del metallo.»²³

Eradicare i binarismi per affidarsi al codice informatico binario (0/1), questa è una delle più grossolane contraddizioni dei postmoderni.

Se restavano dei dubbi sulla *convergenza* del transumanesimo con il post-femminismo, il post-anarchismo e le “lotte contro tutte le forme di dominazione” partorite dalla decostruzione, questi sono stati dissipati dai dibattiti sulla riproduzione artificiale dell’umano (procreazione medicalmente assistita, gestazione per altri). In questo caso si scopre che «la natura non esiste», che «è fascista» (Clémentine Autain) e che la riproduzione sessuata è un tipo di dominazione *costruito* da chi è “eteronormato”. Su *Libération* lo scrittore Erik Rémès se ne rallegra: «La riproduzione non è più il monopolio degli etero. E tanto meglio. La ragion d’essere degli etero – garantire la sopravvivenza della specie – fin qui era il loro vantaggio biologico.»²⁴

Sullo stesso giornale, dove è editorialista, la filosofa postmoderna *queer* Beatriz/Paul Preciado ci istruisce. «In termini biologici, sostenere che sia necessaria la struttura sessuale di un uomo e di una donna per dare avvio a un processo di riproduzione sessuale, è tanto poco scientifico quanto lo erano un tempo le affermazioni secondo cui la riproduzione poteva avvenire solamente tra due soggetti con in comune la stessa religione, lo stesso colore della pelle o la stessa condizione sociale [...]. Noi omosessuali, transessuali e corpi considerati come “handicappati”, siamo stati politicamente sterilizzati, o meglio siamo stati costretti a riprodurci con tecniche eterosessuali.»²⁵

Ecco perché senza alcun dubbio *Le Monde* (29/7/2017) definisce Preciado il «Galileo della sessualità». Per quel che sappiamo, anche se non siamo certo dei Galileo, l’unico modo per gli omosessuali di liberarsi dalle “tecniche eterosessuali” di riproduzione, è la clonazione.

Sostegno entusiasta da parte degli antropofobi. La negazione della *nascita* accomuna inumani e postmoderni. Secondo il “progressista” americano James Hughes «gay, lesbiche e bisessuali sono inoltre naturali alleati del transumanesimo democratico [...]. Mentre la fecondazione in vitro permette alle lesbiche di avere dei figli senza rapporti sessuali con un uomo, la clonazione permetterebbe loro di avere un figlio legato a un solo genitore. [*Randy Wicker, un veterano dei diritti*

omosessuali] considerava il diritto di clonare come una questione fondamentale legata ai diritti di riproduzione così come quelli degli omosessuali, dato che “La clonazione rende obsoleto il monopolio storico sulla riproduzione da parte dell’eterosessualità”.»²⁶

Da notare l’epiteto “storico” tipico della decostruzione.

Rimane un ultimo monopolio da decostruire, come ricordano le femministe “mutanti”: «Le donne non faranno niente nella vita finché avranno un utero. [...] Il percorso verso l’uguaglianza tra i sessi è un fenomeno recente, aperto dalla de-fisicizzazione dei modi di produzione redditizi ed efficaci. Tuttavia, fino a quando la donna continuerà a portare nel suo corpo la riproduzione umana, questi due termini saranno in contrasto. Le Mutantes, perciò, attraverso la de-uterinizzazione della donna, vogliono che sia possibile rimediare a questo.»²⁷

Se credete che questi discorsi si limitino all’ambiente dei “mutanti”, vi sbagliate. La filosofa Peggy Sastre, coautrice di questa diatriba, oggi si esprime con il suo vero nome nella stampa periodica per promuovere l’ectogenesi: «Le donne non riusciranno a ottenere una vera autonomia finché non avranno la possibilità di sbarazzarsene [della gravidanza e dell’allattamento dei figli]»,²⁸ dice a *Causeur*, all’interno di un dossier sul transumanesimo. Inoltre partecipa al sito degli scienziati dell’Associazione francese per l’informazione scientifica (AFIS) che difende gli interessi della tecno-industria.

Udiamo le stesse rivendicazioni in bocca a “femministe” libertarie o considerate tali, che mangiano bio e rivendicano il diritto ad avere figli senza dover sostenere le costrizioni della gravidanza. Così, in questo rifiuto dell’utero – «luogo oscuro e pericoloso»²⁹ – si uniscono agli inumani. Ma perché ci tengono così tanto ad avere dei bebè in carne e ossa quando possono ordinare un bebè-robot su Amazon? È forse più autentico? Più *chic*? Più *naturale*? Più *tradizionale*? Che cosa faranno quando il bebè farà pipì, cacca e vomiterà il vasetto di omogeneizzati? A loro tutta la nostra solidarietà.

Contro queste fobiche del vivente sessuato, sosteniamo assieme alle umaniste del Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering (FINRRAGE) che «ingegneria ge-

netica e riproduttiva sono entrambe un prodotto dello sviluppo delle scienze che hanno avuto inizio considerando il mondo intero come una macchina. Proprio come una macchina può essere smontata nelle sue componenti, analizzata e di nuovo assemblata, gli esseri viventi sono considerati come formati da componenti che possono essere visti separatamente. [...] Facciamo appello a tutte le donne e gli uomini per unirsi a livello globale contro le tecnologie disumanizzanti ed esprimiamo la nostra solidarietà con tutte quelle che cercano di difendere e mantenere la diversità della vita sul nostro pianeta e l'integrità e dignità di tutte le donne.»³⁰

Ecco delle femministe coerenti nella loro lotta per l'emancipazione.

Quanto ai segugi sulle tracce della "dominazione sotto tutte le sue forme" equipaggiati di detector per l'omofobia, il razzismo, il sessismo, il fascismo e ogni sorta di infamia con cui sopraffanno il loro contraddittorio, ignorano la dominazione più massiccia e universale di quest'epoca, la tecnocrazia, senza dubbio troppo potente per essere captata dai loro radar "micro-politici". Una cecità degna della loro fede nella neutralità della tecnologia. Thierry Hoquet, filosofo emulo di Donna Haraway, nel pieno della sua predica: «Grazie al suo potere di trasgredire le frontiere, Cyborg è diventato uno stendardo, uno strumento di lotta contro l'alienazione in tutte le sue forme.»³¹

È così che sperano, in fondo, di trarre anch'essi dei benefici personali dalla fuga in avanti tecnologica. Con il pretesto di difendere i diritti legittimi delle donne o degli omosessuali, i militanti di sinistra rivendicano l'auto-fabbricazione tecnologica di identità *fluide* e la riproduzione artificiale – tecno-mercificata. L'inumanesimo prospera dietro questo specchio per le allodole. Lo testimonia il giornalista di *Libération* Luc Le Vaillant che sputa: «Se bisogna scegliere, e a volte è necessario, diremo che preferiamo [...] i transumanisti alla Frankenstein rispetto agli zadisti *dans le rétro** [...] C'è parentela tra chi si oppone al matri-

* Allusione al romanzo di Raymonde Queneau *Zazie dans le métro*; il gioco di parole starebbe a indicare la tendenza "passatista", "reazionaria" degli occupanti della ZAD di Notre-Dames-Des-Landes. [N.d.T.]

monio per tutti e gli zadisti decrescenti. Hanno in comune quest'idea che vorrebbe la natura bella e buona, o che l'uomo sia sempre stato diverso dalla donna. E che tutto deve rimanere così. Per contrastare questa logica quasi creazionista, ribadiamo che la natura non esiste». ³²

Le Vaillant condivide il programma *queer* di auto-macchinazione della sua collega Beatriz/Paul Preciado, che vuole adoperare le «biotecnologie del sesso» (chirurgia, ormoni...) per «queerizzare la natura, di modo che queste operazioni «non dovranno mai servire a riportare il corpo a una coerenza con il maschile o il femminile». ³³

Sembra francamente di sentire l'eco degli inumani di *Humanity+*: «Una specie post-biologica sarebbe per definizione [...] una entità post-genere. [...] Oggi, però, biotecnologie, neurotecnologie e tecnologie informatiche permettono di portare a termine il progetto di liberarci dal patriarcato e dalle costrizioni del binarismo di genere. Le tecnologie post-genere metteranno fine alla fissità nell'auto-identificazione biologica e sessuale, permettendo agli individui di decidere da sé quali tratti biologici e fisici di genere vogliono mantenere o rifiutare.» ³⁴

Come Lepht Anonym, entità *genderless* (senza genere) adepta del *kitchen transhumanism*, che si anestetizza con la vodka per impiantarsi delle robe nella cornea e *hackerare* il suo stesso corpo. Alla fine l'alienazione è sconfitta.

È evidente come la lotta sociale per l'uguaglianza tra i sessi non interessi né agli inumani e nemmeno alle militanti post-femministe. Al posto di cambiare la cultura – le disuguaglianze sociali – preferiscono cambiare la natura che non esiste affatto. Come i tecnocrati, sostituiscono la soluzione tecnologica all'azione politica.

A dire il vero la sostituiscono a ogni altra cosa. I transumanisti prevedono, per chi sarà interessato, dispositivi neurotecnologici per la *aumentazione* della monogamia (bloccando il desiderio sul congiunto per un dato periodo) oppure, al contrario, di soppressione della gelosia, dell'attaccamento e della «*genderizzazione* del cervello» ³⁵ (che dunque dev'essere *naturale*? Ma tratteremo anche quelle zone neuronali responsabili delle contraddizioni).



Ancora una parola sulla differenziazione sessuale. La prova della sua costruzione artificiale – dunque dell’inesistenza della natura – verrebbe dagli ermafroditi. Ormai si dice intersessuati. Secondo alcuni, gli ermafroditi rappresentano un genere neutro (*ne-uter*: né l’uno, né l’altro). Noi diremmo invece *ambivalente*: l’uno e l’altro. Ad ogni modo, questi esseri umani effettivamente si distinguono dagli uomini e dalle donne. Secondo la biologa femminista Anne Fausto-Sterling, l’1,7% della popolazione nasce con un sesso indefinito.³⁶

«La proporzione generalmente riconosciuta di intersessuati nella popolazione è di 1 su 2.000, se si tiene conto della discordanza tra gonadi (testicoli e ovaie) e cromosomi (XY o XX)», ci spiega *Le Monde*.³⁷

Per i teorici degli “studi di genere”, eredi della *French Theory*, la nascita di questi casi particolari invalida la sessuazione dell’umanità. Seguendo il loro ragionamento, è altrettanto falso e reazionario pretendere che l’udito e il linguaggio vocale siano delle caratteristiche naturali dell’umano, dato che in Francia nasce un bebè sordo ogni mille (circa 700 nati sordi ogni anno).³⁸ In modo simile, l’alba e il tramonto *decostruiscono* il binarismo giorno/notte e non c’è alcun motivo – tranne l’obbedienza a tradizioni di oppressione – di sottomettere i nostri corpi costruiti alla costrizione puramente sociale del sonno notturno.

Ermafroditi e sordi costituiscono delle eccezioni. È tanto crudele operare alla nascita un bebè ermafrodita per assegnargli un sesso quanto inserire un impianto cocleare elettronico al bebè sordo per costringerlo a sentire. Chiunque sia ancora umano sostiene le rivendicazioni di entrambi di essere rispettati nelle loro particolarità.

Per i decostruzionisti, senza dubbio dotati di capacità di ragionamento *differenti*, al contrario è la maggioranza che deve sottomettersi al caso particolare. Dato che l’ermafrodita non appartiene a una categoria sessuale chiara, in nome di cosa potrebbero esserlo gli altri? Dunque, se

il sordo non sente, siete pregati di tapparvi le orecchie. In caso contrario, siete un oppressore. Benvenuti da Alice nel paese delle Meraviglie, il mondo perverso che fa dell'eccezione la regola – e che dissolve la norma soltanto per eradicare la differenza.

Anne Fausto-Sterling: «Perché due sessi? Perché non cinque sessi? Nel 1993, avevo pubblicato una proposta che suggeriva di sostituire il nostro sistema a due sessi con un sistema a cinque sessi. [...] mi sembra difficile più che mai definire le frontiere che separano il maschile dal femminile. Personalmente, preferisco parlare di continuum.»³⁹

Un momento: perché cinque sessi? «Viviamo in una società che fa come se ci fossero soltanto due sessi, mentre invece ne esistono 48, vale a dire il continuum intersessuale tra i polo maschile e il polo femminile»,⁴⁰ corregge Éric Macé, sociologo del CNRS. Questo numero non ignora gli spazi residuali tra ciascuno dei 48 punti del “continuum”? Chi ci dice che in questi intervalli non si celino dei sessi ignorati e oppressi?

Quanto alla riproduzione sessuata, sempre in vigore tra gli umani (che siano del 19esimo o del 42esimo sesso), esige ancora l'incontro tra un gamete maschio e un gamete femmina. Ma non lo sarà ancora a lungo, dato che le tecnologie di riproduzione artificiale dell'umano preparano dei figli-prodotti conformi alla teoria decostruzionista e alle preferenze dei loro acquirenti.

La tecnologia serve anche a questo: far piegare i dati alla volontà, i fatti ai concetti, la realtà all'ideologia. Abbiamo capito che la teoria dell'indifferenziazione sessuale non descrive una realtà ma la fabbrica. Essa è *performativa* e produce un mondo. Nuovamente Beatriz/Paul Preciado: «La presa di parola da parte delle minoranze queer è un evento non tanto postmoderno quanto postumano».⁴¹

Non vorrete mica pensare che decostruiscono per lasciare lo spazio vuoto?

La condizione umana giace agonizzando tra le macerie della decostruzione. Se niente può definire l'uomo al di fuori della sua vita sociale allora niente può riunire gli uomini, che al contrario contrappongono le proprie condizioni di vita socio-economiche, culturali e politiche. Difendere, al di là dei determinismi sociali e delle caratteristiche individuali, una comunità umana fondata *sulla natura e sulla cultura*, significa rendersi colpevoli di universalismo astratto, occidentale e coloniale. Per farla finita con questa astrazione oppressiva, postmoderni e inumani propongono di allargare i diritti umani agli animali e ai robot – per quanto riguarda i doveri, non si sa. Può darsi che ristabiliranno i tribunali per animali del Medio Evo, per giudicare chi ha devastato i raccolti. Siamo curiosi di sapere chi, in questa negazione antiumanista di una condizione comune, si oppone *concretamente* all'antropofagia o allo sterminio dei subumani da parte dei superuomini.

«L'uomo infatti – e il sole – genera l'uomo». ⁴² Per fare un uomo ci vuole qualcosa di *dato*, attraverso il caso, che è l'altro nome della natura, e qualcosa di *costruito*, ovvero la società degli altri uomini. Il caso ci sottomette tutti alla sua legge in modo indifferenziato, senza intenzione. Facciamo deprimere i decostruttori: allo spermatozoo di fianco bastava un attimo e... *non sarebbero stati loro*.

Nascita e morte ci fanno iscrivere collettivamente nella *storia naturale*. Ciò che permette di distinguere un genere umano, dice la tradizione aristotelica, è una forma di parentela, una «generazione continua» ⁴³ a partire da un'origine comune. Condividiamo il nostro posto in questo mondo, a prescindere da quali siano le nostre determinanti economiche e sociali.

Finché questo pianeta non sarà il mondo di 2022 – *I sopravvissuti*, ⁴⁴ con i suoi cadaveri riciclati negli alimenti, è la fotosintesi a nutrirci: la trasformazione dell'energia in materia che solo certi organismi *naturali* sono in grado di fare. Umani germogliati sull'humus, siamo fratelli nella terra. Il sole brilla per tutti, motivo per cui dobbiamo combattere chi si accaparra i suoi raggi. Materialisti, Marx ve l'aveva detto: «Che

l'uomo *viva* della natura vuol dire che la natura è il suo *corpo*, con cui deve stare in costante rapporto per non morire. Che la vita fisica e spirituale dell'uomo sia congiunta con la natura, non significa altro che la natura è congiunta con se stessa, perché l'uomo è una parte della natura.»⁴⁵

L'uomo, questa parte cosciente della natura, si distingue dagli animali per la sua ragione (da cui la responsabilità), e dai robot per la sua natura (la sua nascita). È quell'essere che, incessantemente, si domanda cos'è l'uomo. Per conto proprio, ma tra i viventi, trova in *se stesso* il proprio movimento. Ecco perché siamo più vicini agli scimpanzé che all'intelligenza artificiale. Ray Kurzweil non è d'accordo. Eppure, se un robot lo minacciasse sapremmo chi difendere (al contrario, in caso subisse un attacco da parte di uno scimpanzé... vabbè).

L'umano non è solamente quella specie che può prendere in mano l'evoluzione per piegarla alla sua volontà di potenza. È anche, tra i viventi, l'unico a meravigliarsi del mistero dell'apparizione della vita e della sua propria esistenza. Non siamo obbligati a comportarci come tecnocrati, possiamo al contrario sentirci responsabili della conservazione di questo prodigio. Abbiamo la possibilità di scelta.

Noi, Scimpanzé del futuro, ci sentiamo a casa nostra nel mondo, anche se non ci fondiamo assieme. Non vogliamo né difendere l'uomo a danno del resto del vivente, né proteggere il vivente a danno dell'umano. Seguiamo la linea di cresta. Che significa restare fedeli agli uomini tanto quanto preservare il mondo che li ospita e difendere una selvatichezza che sfugge al loro imperio.

La natura di cui siamo fatti ci è in parte estranea e amiamo questa estraneità, questa parte irriducibile che vogliamo preservare, anche all'interno di noi stessi. Vita che ci sfugge, offerta alla nostra sola contemplazione: qualcosa di intollerabile per gli inumani che non vogliono trattare d'altro che non siano complementi oggetti, viventi o inerti, concepiti da loro. Purtroppo non c'è più granché da contemplare. Non ci dobbiamo abituare alla "biodiversità artificiale", predisposta nei laboratori di biologia di sintesi, altrimenti i decostruttori avranno raggiunto i loro fini: la natura non esisterà più.

Così come non sono affatto umanisti, decostruttori e inumani non sono nemmeno “ecologisti”. La loro riconciliazione tra uomo e natura è “l’ibridazione”. Nei fatti, la dissoluzione della natura nel *tecnotopo*. In contrasto al loro geo-costruttivismo, difendiamo i diritti e i doveri della specie umana e l’uso delicato del mondo.⁴⁶

LA SINISTRA INUMANA

I progressisti più sulla cresta dell’onda, da Toni Negri alla rivista *Moltitudes*, hanno una soluzione contro la tirannia tecnologica: è sufficiente “riappropriarsi” delle tecnologie per trasferire la potenza alla “moltitudine”. Una “altra tecnologia”, dunque una “altra tecnocrazia” e un “altro uomo *augmentato*”, sono possibili. Magia dell’ideologia: batteri sintetici, impianti neuro-elettronici e robot diventano utili e benefici per la sola grazia della collettivizzazione.

Tuttavia qualche dettaglio invalida questo progetto di comunismo tecnocratico: ci vuole *molto* capitale per investire nelle apparecchiature per la ricerca ad alto livello – al punto che gli Stati stessi non ci arrivano da soli. Sono necessarie competenze estremamente precise per far girare i complessi tecno-industriali, ci vogliono ingegneri, scienziati, manager. Impossibile condividere le mansioni e far funzionare la macchina senza gerarchia né organizzazione. Non si fa funzionare una centrale nucleare, un impianto petrolchimico, una fabbrica di microchip in assemblea generale. La tecnologia è il territorio dei tecnocrati. Non è che la padroneggiamo solamente perché abbiamo imparato a obbedire alle procedure di navigazione in Rete o di fabbricazione di oggetti in 3D. Affidate ai tristi pagliacci del software “libero”, ai *biohackers* smanettoni del genoma e ai *makers* dei *fab-lab* la gestione dei laboratori del CEA, di Minattec e di Clinattec, e vedrete “l’orizzontalità” dei loro rapporti dissolversi nella realtà. La competenza riprenderà i suoi diritti e il suo potere alla velocità dell’elettrone.

Tuttavia l’idea di un inumanesimo di sinistra si propaga grazie al

lobbying di *Humanity+* e dell'Associazione francese transumanista (AFT). I "tecnoprogressisti" pretendono differenziarsi dai transumanisti libertari o dai conservatori della Silicon Valley con un progetto culturalmente di sinistra: "reddito universale" (per l'eternità), accesso di tutti all'automacchinazione, "cittadinanza cyborg" e *software* di democrazia diretta, investimenti *pubblici* nelle tecnologie dell'inumano, difesa delle minoranze, depenalizzazione del consumo di droghe, veganesimo ed empatia *augmentata*. Essere transumanista di sinistra, significa voler farla finita con l'umano tutti assieme, *tous ensemble!* Il presidente dell'AFT, Marc Roux, un tempo aderente all'Alternativa rosso-verde, lo ripete fino alla nausea: "un altro transumanesimo è possibile". Il che non gli impedisce di proclamare, come farebbe il primo cybertariano venuto: «La società e lo Stato dovrebbero intervenire il meno possibile nell'ambito della responsabilità di scelta degli individui, ma anche in quella dei genitori e dei futuri genitori, in quanto a uso del proprio corpo». ⁴⁷

La manovra ricorda quella del "Manifesto dei genetisti", pubblicato tre giorni prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale al termine del settimo Congresso internazionale di genetica di Edimburgo. Una ventina di genetisti, tra cui Julian Huxley, difendevano un "eugenismo di sinistra", chiedendo condizioni sociali ed economiche più eque e una «selezione guidata con saggezza». ⁴⁸ Non si parlerà mai abbastanza dei danni provocati dalla pseudo teoria della neutralità tecnologica. Come se l'eugenismo e il transumanesimo non fossero portatori *di per sé stessi* di alcuna visione del mondo e dell'umanità, né fossero interessati al potere.

Poco importa. Collaborativo, responsabile, egualitario: il tecno-progressismo non può che sedurre la sinistra tecno-liberale e tecno-sociale. A Grenoble è quella che da decenni sostiene, finanzia, organizza il "legame ricerca-università-industria". ⁴⁹ I socialisti del Delfinato e i loro alleati eco-tecnologici, i Verdi, sono l'avanguardia dell'inumanesimo.

Una portavoce del Partito socialista, Corinne Narassiguin, ingegniera in tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ha partecipato al convegno transumanista Transvision nel 2014 con un entusiasmo

che non è sfuggito affatto agli organizzatori: «Essere di sinistra, significa considerare le nuove tecnologie come delle opportunità per il progresso umano», ha assicurato. In un dibattito organizzato in quest'occasione, precisava: «Il post-umanesimo non può più essere considerato un semplice artificio fantascientifico né un esercizio filosofico astratto. [...] I socialisti dovrebbero riflettere e dibattere di questa nuova tappa dell'evoluzione umana per ridefinire ciò che è l'umanesimo nel XXI secolo. Non facciamoci illusioni, se un avanzamento tecnologico è possibile qualcuno lo metterà in atto, che le nostre società siano pronte o meno. [...] Quando si constata la nostra incapacità di organizzare un dibattito comprensibile e pacato sulla GPA, pratica scaturita da una tecnologia medica vecchia di parecchi decenni, possiamo essere seriamente preoccupati circa la nostra capacità di preparare la società francese alle discussioni etiche necessarie a proposito di queste nuove tecnologie dell'umano». ⁵⁰

All'occorrenza, è dalla “società francese” che sono nati i dibattiti, e per fare la nostra opposizione non abbiamo atteso né i politici eletti, piegati al fatto compiuto, né i professionisti dell'etica.

La rappresentante del PS è ingiusta con la sinistra. L'ex-socialista indomito ⁵¹ Jean-Luc Mélançon predica da anni l'onnipotenza tecnologica: «Ciò che un tempo era una condizione biologica ha smesso di essere una forma di schiavitù. Domani sconfiggeremo la morte». ⁵²

Variante: «Un giorno, sconfiggeremo la morte e a quel punto ciò che era il nocciolo della condizione umana, ciò che era la sua finitudine che doveva subire, diventerà in una maniera o nell'altra una finitudine che avremo scelto». ⁵³

La stampa di sinistra punta i suoi riflettori sui tecno-progressisti. Abbiamo visto l'impegno attivo di *Libération* nella decostruzione dell'idea di uomo. In piena coerenza il quotidiano ha organizzato il 28 novembre 2015 a Grenoble un forum chiamato “Il mio corpo connesso – Come la tecnologia rivoluziona la salute”, per acclimatare il suo pubblico alla «moltitudine di sensori dissimulati negli oggetti del quotidiano, che rileveranno l'irregolarità di un battito cardiaco, l'anormalità di un movimento». ⁵⁴

Già da marzo 2012 il *Monde diplomatique* incoraggiava, con l'obiettivo di risanare «l'industria, base della potenza», lo sviluppo delle tecnologie convergenti: «Si apre l'opportunità di sviluppo di nuovi campi settoriali con le tecnologie verdi, con l'energia senza emissioni di carbonio e la cattura e stoccaggio di CO₂, le biotecnologie e le scienze del vivente, la chimica dei vegetali, i nuovi materiali, le nanotecnologie, le scienze cognitive e le nuove tecnologie informatiche. Altrettante possibilità per una nuova rivoluzione produttiva». ⁵⁵

Una eco senza stonature al permanente rimpasto dell'opinione pubblica realizzato da *Le Monde*. Il giornale interno alla tecnocrazia (e ai giornalisti) di sinistra non ha dovuto attendere Corinne Narassiguin per “preparare la società francese” al suo divenire-inumana. Oltre a centinaia di articoli di promozione delle tecnologie convergenti e di interviste compiacenti pubblicati da un decennio, ospita regolarmente gli editoriali transumanisti di Laurent Alexandre. Dal 2008 nel suo sito internet c'è una pagina di pubblicità/reportage concepita da IBM per promuovere l'incarcerazione nel mondo-macchina. Dapprima intitolata “Pianeta più intelligente”, poi “Chiavi del domani”, ⁵⁶ questo strumento di propaganda diffonde le idee inumane riempiendo pagine dai titoli ammiccanti: “Domani tutti cyborg?”. Vi si può leggere ad esempio un invito entusiasta all'edizione del 2017 del festival tecnopropagandista Futuro sulla Senna, che rende omaggio alle «intelligenze, artificiali come umane, collaborative, creatrici e dirompenti». ⁵⁷

Sullo stesso modello, il portale lemonde.fr ospita il sito promozionale della “città intelligente” di Enedis (ex ERDF), battezzato *Smartlink*. Nel 2008 *Le Monde* ha organizzato per i cyber-tecnocrati (in cambio di denaro) degli “incontri professionali” dedicati alle opportunità del mercato dei microchip comunicanti RFID. Ma cosa attendersi da un gruppo editoriale (*Le Monde*, *Télérama*, *L'Observateur*, *Courrier International*, *Huffington Post*, *La Vie*, *Le Monde diplomatique*, eccetera) i cui proprietari – un banchiere progressista, un milionario postmoderno, un uomo d'affari *hi-tech* – riuniscono l'identikit della tecnocrazia di sinistra?

La stampa della sinistra “alternativa” non è da meno. *Charlie Hebdo* ha affidato la sua rubrica giustamente intitolata “L'impero delle scienze” allo scienziato Antonio Fischetti che con la scienza non scherza affatto. Così ci informa che il cervello è «una macchina, [...] con buona pace di quelli che vorrebbero sacralizzarlo»,⁵⁸ che le nanotecnologie «potrebbero essere adoperate dai cittadini per rivoltarsi»⁵⁹ e che «apporteranno mezzi rivoluzionari all'ecologia». Insomma, opponendoci a Minatec avremmo ceduto alla «nanofobia»⁶⁰. Fischetti sa di cosa parla, dato che ha fatto studi di fisica e di acustica.

Nell'estate 2013 il settimanale *Politis* dà spazio agli alter-transumanisti dell'AFT all'interno del dossier “L'uomo aumentato, è già domani”. Dossier illustrato dai cyborg erotizzati di Enki Bilal, che afferma: «Il transumanesimo è nei nostri geni».⁶¹ Lontano dagli Scimpanzé del futuro, il giornale finge di porsi la domanda (“Scienza e finzione: sogno o realtà?”) senza prendere in considerazione l'incubo, e ricorda quelli che sono i *fondamentali* della sinistra: «Difendere il 100% umano, non è forse razzismo?».⁶² Non sarà un tantino razzista rivendicare la propria umanità solamente a due gambe, due braccia, vista esclusivamente diurna e paura della morte? Non sarete per caso cyborgfobici, nel rifiutare che degli ingegneri impiantino una memoria in silicio a della *genta*,* se piace loro?

Non ridete, l'argomento circola nei più seri cenacoli accademici. All'inizio del 2015, il professore di filosofia e sociologia Raphaël Lio-gier, autore mediatizzato di un libro su *Le Mythe de l'islamisation*, tiene un seminario sul transumanesimo al *Collège international de philosophie*, dove fustiga il «feticismo della forma» del corpo umano e del suo genoma, oltre alla «etica palliativa» di quelli che vorrebbero restare umani – gli Scimpanzé del futuro: «È un po' narcisistico pensare che il migliore, il più, l'assoluto, l'ideale sia l'uomo tale quale esiste oggi, nel suo somigliare a sé stesso nell'insieme dello spazio planetario. Chi

* Nell'originale *gens-tes*, ovvero la femminilizzazione (inesistente) del vocabolo “gente” (peraltro già di genere femminile). [N.d.T.]

lo dice, se non quest'uomo qua, che giustamente ha talmente paura di cambiare e che, per questo, deve tirarsi indietro? Si potrebbe dire che si tratta di una forma equivalente al nazionalismo, che ci si rinchiede nella propria identità, ma in questo caso è la propria identità corporale. Una specie di morfologismo umano, di culto della morfologia, di culto del genoma che racchiuderebbe in sé l'essenza dell'umano». ⁶³

Liogier *converge* con il discorso ben rodato degli inumani. Plagia l'extropiano Max More: «Non siamo lo zenit dello sviluppo della natura», ⁶⁴ e il vicepresidente dell'Associazione francese transumanista Didier Cœurnelle: «Non è forse una forma suprema di arroganza considerare l'essere umano come compiuto e non bisognoso di essere migliorato?». ⁶⁵

Compiuto, l'uomo di oggi? Intendete dire Mark Zuckerberg in rapporto a Socrate?

Guardate la parole, ancora una volta. Rivendicare la propria umanità, per l'ideologia decostruzionista, significa “chiudersi sulla propria identità”. È come dire essere razzista, perfino fascista. Non bisogna sottovalutare le devastazioni prodotte da questo terrorismo intellettuale negli ambienti “cittadinisti” e “alternativi”, dove nessuno vuole passare da “nazionalista”.

L'epidemia galoppa. Ha toccato anche il mondo dell'ecologismo associativo in occasione del salone della “alter-ecologia” *Primevère* di Lione, nel 2016. Che, per festeggiare i suoi trent'anni, ha invitato Didier Cœurnelle, peraltro militante dei Verdi in Belgio, a tenere una conferenza su ecologia e transumanesimo. Sappiamo cos'è il programma eco-tecnologico degli inumani. Solamente le proteste degli Scimpanzé del futuro – luddisti, falciatori di OGM, militanti ecologisti – hanno fatto fare marcia indietro *in extremis* agli organizzatori. Ma ancora per quanto tempo? Gli antropofobi sono accolti dappertutto a dibattere come fossero normali interlocutori: al forum europeo di bioetica a Strasburgo, all'Istituto di scienze della comunicazione alla Sorbona, all'Istituto Pasteur, al forum del MEDEF [*Confindustria francese*] “Health Future Show” e al polo di competitività marsigliese Eurobiomed, alla École normale supérieure come al Politecnico.

È così che l'antropofobia trasuda dai laboratori scientifici e dai seminari universitari per impregnare l'opinione pubblica. Ecco perché abbiamo il dovere di *dare forma* alla nostra volontà di restare umani, di esprimerlo in maniera chiara, comprensibile e non negoziabile. Rifiutiamo di discutere con quelli che preparano la nostra eliminazione, indipendentemente da quali siano le loro sfumature, liberali californiani, progressisti o "ecologisti". Dibattiamo invece con tutti quelli che vogliono delle ragioni e dei mezzi di combattere senza indulgere, intellettualmente e politicamente, i nemici dell'umano. Anche a costo di constatare il nostro disaccordo *di fondo* con tutti quelli che propugnano a tutta forza la menzognera *convergenza* delle lotte.

NOTE

1. George Orwell, "Catastrophic Gradualism", *Politics* (settembre 1946).
2. *Chimères* n° 75, 2001 (pp. 7 e 15).
3. Michel Foucault, "La naissance d'un monde", *Dits et écrits, Tome I*, Gallimard, Paris (p. 816). Si tratta dell'intervista, concessa da Foucault a J.M. Palmier, originariamente in "Le Monde des livres" (supplemento di *Le Monde* del 3/5/1969).
4. Gilles Deleuze e Félix Guattari, *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia 2 [1980]*, Ortothes, Napoli-Salerno 2017 (pp. 227; 121; 120).
5. Jacques Lacan, *Le Séminaire II: Le Moi dans la théorie de Freud et dans la technique de la psychanalyse*, Seuil, Paris 1978 (p. 43).
6. <http://ieet.org/index.php/IEET/more/roux20131024>
7. Gilles Deleuze e Félix Guattari, *Che cos'è la filosofia?*, Einaudi, Torino 1996 (p. 172).
8. Jacques Deridda, "Lettera a un amico giapponese", in *Psyché. Invenzioni dell'altro*. Vol. 2 (pp. 12-13). «I valori grammaticale, linguistico o retorico erano lì associati a un uso "macchinico". Questa associazione mi sembrò felicissima, molto adatta a ciò che tentavo per lo meno di suggerire.»

9. Judith Butler, “Fuori da sé. Sui limiti dell’autonomia sessuale”, in *Fare e disfare il genere (Undoing Gender, 2004)*, Mimesis, Milano 2014 (p. 69).

10. Celine Lafontaine, *L’empire cybernétique. De la machine à penser à la pensée machine*, Seuil, Paris 2004.

11. Henri Atlan, *Tra il cristallo e il fumo [1979]*, Hopeful Monster, Firenze 1986 (pp 173 e 186).

12. Michel Foucault, “Entretien – Foucault sur Cassirer”, in *La Quinzaine Littéraire*, 15 maggio 1966. (Citato da Henri Lefebvre, *Position: contre les technocrates*, Gonthier, Paris 1967).

13. Michael Hardt e Tony Negri, *Impero. Il nuovo ordine della globalizzazione*, Rizzoli, Milano 2002. [Dal paragrafo “Nuovi barbari”: «Coloro che sono contro, mentre fuggono dalle costrizioni locali della loro condizione, devono continuamente cercare di costruire un nuovo corpo e una nuova vita. [...] Le norme convenzionali delle relazioni corporee e sessuali tra i generi e all’interno di ogni genere sono sempre più aperte a nuove sfide e alle trasformazioni. I corpi stessi mutano e si trasformano per dare vita a nuovi corpi postumani. [...] La prima condizione di questa trasformazione corporea è la consapevolezza che la natura umana non è in nessun modo separata dal resto della natura, che non vi sono limiti fissi e immutabili tra l’umano e l’animale, tra l’umano e la macchina, il maschile e il femminile e così via. Ma, soprattutto, si tratta della consapevolezza che la natura stessa è completamente artificiale ed è aperta a nuove mutazioni, mescolanze e ibridazioni. [...] Le attuali mutazioni corporee danno luogo a un “esodo antropologico” e rappresentano un’innovazione straordinariamente importante, ma, a un tempo, ancora ambigua, del repubblicanesimo “contro” l’Impero. L’esodo antropologico è così importante, in primo luogo, in quanto fa apparire la dimensione costruttiva e positiva della mutazione: una mutazione ontologica in atto, l’invenzione concreta di un primo “luogo nuovo nel non-luogo”. [...] è un desiderio che forma un nuovo corpo, una metamorfosi che rompe con tutte le omologie naturalistiche della modernità. [...] è comunque molto ambiguo poiché i suoi metodi, l’ibridazione e la mutazione, sono gli stessi impiegati dalla sovranità imperiale. [...] Sul terreno della produzione si potrà allora riconoscere che la mobilità e l’artificialità non rappresentano esperienze eccezionali di piccoli gruppi di privilegiati, bensì che esse

appartengono alla comune potenza produttiva della moltitudine. [...] La forza che può trasportare (e con sempre maggiore intensità) oltre queste pratiche teoriche, verso l'attualizzazione di potenziali metamorfosi, resta l'esperienza comune delle nuove pratiche produttive e la concentrazione del lavoro sul corpo – plastico e fluido – delle nuove tecnologie meccaniche, biologiche e comunicative. Essere repubblicani oggi significa, innanzi tutto, lottare contro l'Impero costruendo all'interno di esso, sul suo stesso terreno ibrido e modulare.» (pp. 205-208) – *N.d.T.*].

14. Aldous Huxley, *Il mondo nuovo*, Mondadori, Milano 1971 (p. 26).

15. Dominique Quessada, *L'inséparé, essais sur un monde sans autre*, PUF, Paris 2013 (pp. 83 e 147-148).

16. *Ibid.* (p. 199).

17. Bruno Latour, "Love your Monsters", in *Breakthrough Journal*, febbraio 2012 (<https://thebreakthrough.org/journal/issue-2/love-your-monsters>)

18. Ted Nordhaus e Michael Shellenberger, "On Becoming an Ecomodernist. A Positive Vision of Our Environmental Future", in *Breakthrough Journal*, settembre 2014 (<https://thebreakthrough.org/articles/on-becoming-an-ecomodernist>)

19. Michel Callon, Pierre Lascoumes, Yannick Barthe, *Agir dans un monde incertain. Essai sur la démocratie technique*, Seuil, Paris 2001.

20. Bruno Latour, "L'alternative compositionniste. Pour en finir avec l'indiscutable", in *Écologie & Politique*, n° 40 (2010).

21. Donna Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologia e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano 1995 (p. 41).

22. *Ibid.* (p. 54).

23. Jean-Clet Martin *Plurivers. Essai sur la fin du monde*, PUF, Paris, 2010 (pp. 83 e 86).

24. Erik Rémès, *Libération* (26/10/2015).

25. Paul B. Preciado, *Libération* (23/9/2013).

26. James Hughes, "Democratic Transhumanism 2.0" (2002). Randolph Wicker ha creato il Clone Right United Front, e in seguito è stato cofondatore della Human Cloning Foundation.

27. Les Mutantes (aka Peggy Sastre), "Tota mulier ex utero" (sottotitolo: "Per una liberazione dalla condizione uterina") 2009 - <http://www.lesmutants.com/totamulier.htm>.

28. Peggy Sastre, “L’utérus artificiel est l’avenir de la femme”, intervista con *Causeur*, giugno 2017 (<https://www.causeur.fr/reproduction-feminisme-pma-gpa-sastre-144768>).

29. Vedi il sito dell’AFIS (Association française pour l’information scientifique), creata nel 1968, e la pagina “Science et Pseudo-Sciences” – *Pagina web non attiva nel febbraio 2022, N.d.T.*

30. FINRRAGE (Feminist International Network of Resistance to Reproductive and Genetic Engineering), *Dichiarazione di Comilla* (Conferenza internazionale di Kotbari, Bangladesh), 1989. In *La lotta sulle nuove tecnologie riproduttive*, Istrixistrix, Torino 2019 - <https://istrixistrix.noblogs.org/post/2019/06/03/ix87-finrrage-la-lotta-sulle-nuove-tecnologie-riproduttive/>

31. Thierry Hoquet, *Cyborg philosophie. Penser contre les dualismes*, Seuil, Paris 2011 (p. 13).

32. Luc Le Vaillant, “La nature, ça n’existe pas...”, *Libération* (3/11/2014).

33. Beatriz Preciado, *Manifesto controsexuale* (2002), Fandango, Roma 2019. [Questo il passaggio integrale, dal paragrafo PRINCIPI DELLA SOCIETÀ CONTROSESSUALE – ARTICOLO 7: «Nella società controsexuale le operazioni di cambiamento di sesso costituiranno una sorta di volontario servizio pubblico chirurgico. Queste operazioni non dovranno mai servire a riportare il corpo a una coerenza con il maschile o il femminile. La controsexualità vuole essere una tecnologia di produzione del corpo non eterocentrica. Le unità di ricerca sulla tecnologia controsexuale studiano e promuovono, tra gli altri, i seguenti interventi: • Esplorazione virtuale dei cambiamenti di genere e sesso grazie a varie forme di travestitismo: cross-dressing, internet-drag, cyber-identità, eccetera; • Produzione in vitro e stampa 3D di un cyber-clitoride da impiantare in diverse parti del corpo; • Trasformazione di differenti organi del corpo in dildo-innesti.» – *N.d.T.*]

34. George Dvorsky e James Hughes, “Postgenderism: Beyond the gender binary”, IEET (Institute for Ethics and Emerging Technologies), marzo 2008.

35. *Ibid.* [Questo il passaggio integrale: «Il progresso tecnologico sta migliorando queste differenze di genere, ma solamente la confusione e l’erosione del sesso biologico, della “generizzazione” del cervello e del bi-

narismo dei ruoli sociali da parte delle tecnologie emergenti permetterà agli individui di accedere a tutte le potenzialità ed esperienze umane a prescindere dal loro sesso di nascita o genere assunto.» – *N.d.T.*]

36. Anne Fausto-Sterling, *Sexing the Body: Gender Politics and the Construction of Sexuality*, Basic Books, New York 2000.

37. *Le Monde Magazine* (22/4/2011).

38. UNAPEDA – Union Nationale des Associations de Parents d'Enfants Déficients Auditifs (<http://www.unapeda.asso.fr>)

39. Anne Fausto-Sterling, *Libération* (10/1/2013).

40. Éric Macé, *Libération* (19/6/2013).

41. Beatriz Preciado, *Moltitudini queer: note per una politica degli "anormali"*, originariamente apparso nella rivista *Multitudes*, n° 12, 2003. Traduzione italiana in <https://abbattoimuri.wordpress.com/2014/02/27/beatriz-preciado-moltitudini-queer-note-per-una-politica-degli-anormali/>

42. Aristotele, *Fisica*, Rusconi, Milano 1995 (p. 71, Libro Secondo).

43. Aristotele, *Metafisica*, Bompiani, Milano 2000 (p. 259).

44. Titolo originale *Soylent Green*, regia di Richard Fleischer (1973), tratto dal romanzo *Largo! Largo!* di Harry Harrison (1966).

45. Karl Marx, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Einaudi, Torino 1968 (p. 77).

46. Geneviève Azam, "Pour une pensée de la limite. L'exemple de la privatisation du vivant", in *Revue de MAUSS*, n° 21 (2003). Testo preparato per il III Convegno internazionale della ricerca femminista francofona, Tolosa, settembre 2002.

47. Marc Roux, "Propositions technoprogressistes", 2013.

<https://transhumanistes.com/propositions-technoprogressistes/>

48. Aa Vv, "Social Biology and Population Improvement", in *Nature*, n° 3646, settembre 1939. [«Le caratteristiche intrinseche (genetiche) di ogni generazione possono essere migliori di quelle delle generazioni precedenti soltanto come risultato di un qualche tipo di *selezione*, cioè da parte di quelle persone della generazione precedente che avevano una migliore dotazione genetica avendo prodotto, nell'insieme, più prole degli altri, o perché frutto di una scelta consapevole oppure come risultato automatico del modo in cui vivevano. Nelle condizioni in cui si trova

la civiltà moderna questa selezione è molto meno automatica rispetto alle condizioni dei primitivi, perciò è necessario che la selezione sia un certo qual modo guidata in modo consapevole. Per far sì che questo sia possibile, tuttavia, la popolazione deve innanzitutto rendersi conto della forza dei suddetti principi, e il valore sociale che potrebbe avere una selezione guidata con saggezza.» – *N.d.T.*]

49. Il capitolo 6, che al momento non è stato tradotto, è interamente dedicato a Grenoble, “capoluogo del transumanesimo reale”.

50. Dibattito sul sito huffingtonpost.fr (3/11/2014).

51. [Nell’originale *insoumis*, che è anche il nome del partito politico da lui guidato, *La France insoumise* – *N.d.T.*].

52. “Des paroles et des actes”, su France 2 (12/1/2012).

53. Fête de l’Humanité (13/9/2014).

54. <https://www.liberation.fr/dossier/mon-corps-connecte/>

55. <https://www.monde-diplomatique.fr/2012/03/CAR-ROUE/47485>

56. <https://lesclesdedemain.lemonde.fr/>

57. *Futur en Seine – Le festival du numérique*, 8a edizione: <https://www.frenchweb.fr/8eme-edition-de-futur-en-seine/293756>

58. *Charlie Hebdo* (22/3/2017)

59. *Charlie Hebdo* (29/11/2006)

60. *Ibid.*

61-62. *Politis*, “L’homme augmenté, c’est déjà demain - Un dossier illustré par Enki Bilal” n° 1263/64/65 (25 luglio/28 agosto 2013).

62. *Ibid.*

63. Corso *on-line* del Collège international de philosophie, “Raphaël Liogier, le transhumanisme, synthèse” (2015) - <https://www.youtube.com/watch?v=icOo7VRU0Y>

64. Max More, “On becoming posthuman”, *Free Inquiry* n° 14, 1994.

65. Intervento al Convegno transumanista di Parigi, novembre 2014.

ALCUNI ACULEI SPARSI DA ISTRIXISTRIX



- IX69** – TomJo, ECOLOGISMO E TRANSUMANISMO. Dei rapporti contro natura, gen17
- IX87** – Finrrage, LA LOTTA SULLE NUOVE TECNOLOGIE RIPRODUTTIVE, giu19
- IX89** – Pierrette Rigaux, LA TEORIA DEL PEZZO-DI-CARNE e SABOTARE LA MACCHINA DUALISTA, set19
- IX91** – Lawrence Jarach / Woke Anarchists, L'ESSENZIALISMO E IL PROBLEMA DELLE POLITICHE IDENTITARIE e CONTRO IL LIBERALISMO ANARCHICO E LA SCIAGURA DELLE POLITICHE IDENTITARIE, nov19
- IX96** – Aa Vv, NIQUE LA “RACE” – o di come crollano le frontiere tra l'estrema Destra e l'estrema Sinistra del Potere, feb20
- IX98** – Marco Camenisch e John Zerzan, ANDARE ALLA RADICE, ago20
- IX100** – Agustín García Calvo, CONTRO IL PROGRESSO - CONTRO IL FUTURO, nov20
- IX104** – Miguel Amoros, I TRANELLI DELL'IDENTITÀ, giu21
- IX106** – Franco Cantù / Anonimo francoprovenzale, ESTREMA (SUSS) UNZIONE / È L'ORA DELLE MEDICINE, set21
- IX107** – Franco Cantù, CONTROINDAGINE: APPUNTI SPARSI E INTEGRAZIONI SU IMPERIALISMO DIAGNOSTICO E DITTATURA TECNOSANITARIA, set21
- IX108** – Aa Vv, GREEN PASS ALL'EPOCA DELLA BIOTECNOCRAZIA: QUALCHE VOCE CRITICA, ott21
- IX109** – Nautilus / Leonardo Lippolis, SMART CITY – L'IRRESISTIBILE ASCESA DELLA METROPOLI ECOTECNOLOGICA, ott21
- IX110** – Leonardo Lippolis, IL MONDO FUORI DAI CARDINI: NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA, nov21
- IX112** – Nicolas Le Dévédec, RITORNO AL FUTURO TRANSUMANISTA, nov21
- IX115** – Bernard Charbonneau / Jacques Ellul, IL PROGRESSO CONTRO L'UOMO, feb22
- IX116** – Alexandre Grothendieck, SCIENTISMO: LA NUOVA CHIESA UNIVERSALE, apr22

Manifeste des Chimpanzes du futur
Grenoble, settembre 2017

Terza parte – Capitolo 8
www.piecesetmaindoeuvre.com



Altri capitoli del **MANIFESTO DEGLI SCIMPANZÈ DEL FUTURO**

IX92 - Prima parte - Capitolo 1
IX97 - Prima parte - Capitolo 3
IX105 - Seconda parte - Capitolo 5

IX93 - Prima parte - Capitolo 2
IX101 - Seconda parte - Capitolo 4
IX113 - Terza parte - Capitolo 7

ISTRIXISTRIX@AUTOPRODUZIONI.NET
NESSUNA PROPRIETÀ
F.I.P. VIA S. OTTAVIO 20 – TORINO
GIUGNODUEMILAVENTIDUE

IX117

